

Recensioni ai volumi vincitori della 56^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Marco Cuzzi

**Seicento giorni
di terrore a Milano.
Vita quotidiana
ai tempi di Salò**
Neri Pozza, 2022

Benedetti i libri che possiedono un indice dei nomi e/o dei luoghi. Altrimenti sarebbero un muro. E, invece, forniscono chiavi di accesso apprezzabili. Computandole le note della sezione finale, il volume che il prof. Cuzzi, docente associato di *Storia Contemporanea* alla Statale di Milano, dedica alla nascita delle formazioni partigiane dopo l'8 settembre e alle loro azioni, agli attentati, alle rappresaglie, agli "inferni" di San Vittore e di "Villa Triste" (ma Caronte può aspettarti anche al Binario 21...) supera le 400 pagine.

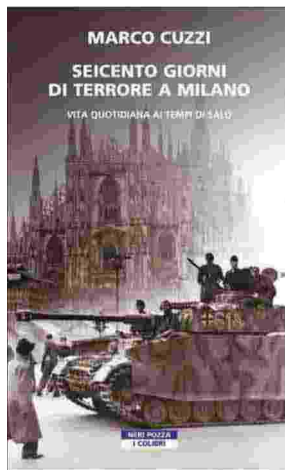
Trovare un filo rosso è, dunque, indispensabile. Lo individuamo nel nome di due acquesi. Pur attestati su due lati della barricata.

E se, in certo qual modo, è scontato, sin dal titolo, trovare Giovanni Pesce "Visone", protagonista della resistenza gappista, ecco che l'altro nome portato alla ribalta risulta essere quello di Guido Manacorda.

Classe 1878. Nato ad Acqui ma di radici casalesi. Germanista. Traduttore. Saggista. In Italia ancora "oggetto misterioso", di scarsissima fortuna storiografica. In Germania, invece, nel 2018, Patrick Ostermann gli ha dedicato un monumentale saggio/biografia di oltre 600 pagine, dal titolo *Zwischen Hitler und Mussolini*. Passati in rassegna studi recentissimi, continuiamo a scoprirlo, in ambito nazionale, sistematicamente ignorato. Nemmeno si trattasse di una *damnatio*. (Ma l'accoglienza acquese 1953, per la sua conferenza dantesca alle Nuove Terme, fu grandiosa).

Manacorda sta coi tedeschi. Ha più volte incontrato Hitler. A Milano è parte dell'Associazione Italo-Germanica alla cui testa c'è Giovanni Treccani (papà dell'*Enciclopedia* diretta da Giovanni Gentile). E il 9 dicembre 1943 è una conferenza manacordiana - dal titolo *L'eterno volto di Roma* - ad inaugurare la nuova sede meneghina del sodalizio.

La parabola milanese di "Visone" (che si è fatto le ossa in Spagna) viene seguita in tanti momenti, e il ricco contesto aiuta la piena comprensione della figura. E lui che rende l'organizzazione clandestina



più strutturata. Colpisce la sua determinazione: dinnanzi al metodo Kappler (quello del "dieci a uno"), che vige anche a Milano, il comandante gappista non ha dubbi. Non si può cadere nel ricatto morale del nemico. I civili pagheranno? "Si deve guardare sempre l'interesse generale".

Di più. La guerra civile fa morire la pietà. Con l'esposizione della morte. I corpi dei ribelli trucidati sono trofeo e ammonimento. Il 10 agosto 1944 succede ai quindici di Piazzale Loreto fucilati dai "mutini". Sono prelevati dal carcere. Sino all'ultimo non si aspettano ciò che succederà (vestiti in tuta, per renderli mansueti: gli inganni del *lager* insegnano...). Pesce assiste, vorrebbe far fuoco contro i brigatisti che stanno ridendo, ma si trattiene.

Non è questo, per lui, l'ultimo riscontro (ecco gli attentati del gennaio 1945, al "Manetti" e alla "Bottega del Liquore", da lui organizzati, da lui eseguiti). Ma, tutti lo sappiamo, questo eccidio dei ribelli "traditori" a Piazzale Loreto si collega alla data del 29 aprile 1945, quando i cadaveri di Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi, fucilati a Dongo, torneranno a Milano, per essere appesi, per i piedi, a un distributore di carburante.

Quest'ultimo evento nel libro non c'è. L'ultima immagine è quella di una Alfa Romeo che, il 25 aprile, lascia il Palazzo del Governo. Poi altre vetture. E c'è pure Paolo Zerbino, il ministro di Salò originario di Carpeneto.

Prima apprezziamo la ricostruzione, tutta da leggere, dell'incontro tra delegati CLN, e Mussolini & i suoi, presso l'arcivescovo Schuster.

**Maria Letizia Azzilonna
Giulio Sardi**

